



la Bussola



ANTONIO FASANO

**BERTHE MORISOT**  
**TORMENTATA, CORAGGIOSA,**  
**IMPRESSIONISTA**



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-154-2

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 24 OTTOBRE 2022**

## INDICE

- 7    *Prefazione*
- 15   I  
     Un quadro all'asta
- 19   II  
     Impression, soleil levant
- 35   III  
     Intorno a Berthe
- 43   IV  
     L'incontro con Manet
- 51   V  
     Il balcone

6 *Indice*

- 63 VI  
Manet e i ritratti di Berthe
- 69 VII  
Eva Gonzalès
- 79 VIII  
1874: l'anno della svolta
- 93 IX  
1879: un anno di capolavori
- 105 X  
Mary Cassatt
- 115 XI  
1883: l'anno del dolore
- 123 XII  
Verso la solitudine
- 131 XIII  
Conversando di luce: Monet e Renoir
- 143 XIV  
Una lapide emblematica
- 147 Appendice  
Pittori e altri personaggi menzionati nel testo

## PREFAZIONE

C'è stato un tempo, ormai parecchio lontano, in cui ai docenti universitari – e io per mia fortuna lo diventai molto presto – veniva rilasciato un documento (una specie di carta di identità, quando era cartacea) che aveva una proprietà miracolosa: grazie a qualche astuta convenzione essa dava accesso libero a tutti i musei francesi! Non agli italiani, ma era comunque un prezioso privilegio. E quel che più contava era che “libero” non significava soltanto gratis, ma anche non dover fare la coda: era come se il museo fosse casa tua! Non ricordo quando questa grandiosa abilitazione ebbe termine, ma a quella devo (grosso modo intorno agli anni '70) una frequentazione posso dire assidua al Jeu de Paume di Parigi, dove erano accatastati su più livelli e con una densità sbalorditiva i quadri degli Impressionisti, prima che trovassero la loro magnifica collocazione al Musée d'Orsay<sup>(1)</sup>. Ricordo ancora l'impressione evocata dalla singolare figura

---

(1) L'edificio che ospitava la Gare d'Orsay, costruito per l'esposizione universale del 1900, ristrutturato da Gae Aulenti nel 1980 e inaugurato come museo nel 1986.

dell'*Empereire* di Paul Cézanne<sup>(2)</sup> che, assiso su uno scomodo tronetto, esibendo in vestaglia e pantofole degli imbarazzanti mutandoni, attendeva i visitatori del Jeu de Paume in cima a una stretta rampa di scale con un'aria di sopportazione! Furono anni che profondamente influenzarono la mia sensibilità estetica, spalancandomi questo mondo di infinita bellezza. Oggi che sempre più mi trovo a scrivere di donne che hanno lasciato un segno in un mondo che era loro sostanzialmente ostile, sull'onda di quei ricordi mi viene naturale parlare di una figura femminile che conquistò un posto di rilievo nel movimento impressionista: Berthe Morisot.

Berthe Marie Pauline Morisot (1841-1895) è da tempo riconosciuta come una pittrice di grande rilievo, appartenente a pieno titolo alla compagine degli Impressionisti. Possiamo pensare a lei come a un'eroina che ha realizzato i propri progetti in mezzo alle difficoltà create da un mondo che chiudeva alle donne l'accesso alle professioni artistiche, ritenute per esse sconvenienti, al pari del resto di qualunque altra occupazione che offriva l'affermazione della propria personalità. La Morisot riuscì nel suo intento perché era di famiglia benestante – il padre, Edmé Tiburce, era un funzionario della Corte dei Conti – ma la sua situazione finanziaria non la schermò certo dalla maldicenza della società. Una donna che maneggiava i pennelli e frequentava personaggi stravaganti e poco raccomandabili come dei pittori che ben pochi prendevano sul serio, era giudicata non molto diversamente da una prostituta. E la sua situazione

---

(2) *Ritratto del pittore Achille Empereire* (1869). Cézanne lo aveva concepito in spregio alla giuria del *Salon* del 1870, dalla quale fu puntualmente rifiutato. Al Musée d'Orsay il visitatore sufficientemente curioso può essere divertito dallo stesso Cézanne (1839-1906) osservando un suo grande quadro esposto nella caffetteria (*Donna con caffettiera*, 1895?) che raffigura una imponente ed arcigna fantesca seduta vicino ad una capace caffettiera.



fu malamente aggravata dal fatto che fu per un certo periodo la modella preferita di Manet, al punto che nell'occasione di una mostra nel 1875 qualcuno le gridò impunemente che era una sgualdrina. Molto pesava anche che si fosse intruppata con pittori considerati sovversivi sul piano artistico e politico. Al massimo una donna poteva trastullarsi in casa con gli acquerelli raccogliendo qualche sorrisetto di compiacimento, ma non certo ambire a proporsi al pubblico con la pretesa di affermarsi professionalmente in un terreno dove, come ognuno sapeva, non le venivano riconosciute doti intellettuali. Quindi non ebbe una vita facile e sempre ebbe a soffrire di una certa mancanza di serenità. Mancanza che d'altronde doveva in gran parte imputare a sé stessa, al carattere ombroso ed introverso che l'aveva accompagnata per l'intera vita. Basti pensare che distrusse tutti i quadri dell'apprendistato in un accesso di disperato isterismo, nonostante avessero per lei un grande valore affettivo, ricordandole gli anni nei quali aveva condiviso l'entusiasmo per i pennelli con la carissima sorella Edma. Ma chi ha visto, per esempio, *La culla*<sup>(3)</sup>, uno dei quadri che presentò nel 1874 alla prima scandalosa mostra del gruppo di artisti che furono poi chiamati Impressionisti, lo porterà sempre nella mente. Stiamo parlando non soltanto di una importante autrice, ma di una personalità che ha un posto rilevante nella storia dell'arte avendo anche ispirato opere di altissimo livello. Come si è detto, infatti, fu per anni la modella preferita di Manet (1832-1883), che le dedicò ritratti di grande intensità. Modella e amante? I biografisti mostrano generalmente un riserbo perfino eccessivo sulla

---

(3) *La culla* (1872) è esposta al Musée d'Orsay, ma molte delle sue opere si trovano al Musée Marmottan Monet di Parigi, altro tempio dell'Impressionismo.

questione. Non ci sono prove in un senso o nell'altro. Chi lo nega si appella al fatto che sarebbe stato quasi mostruoso in quel contesto sociale e che poi, quando conobbe Berthe, Manet era sposato. Ben tenue giustificazione, considerando anche il fatto che Manet morì di sifilide e, purtroppo, in maniera molto penosa. Sicuramente il grande Édouard di amanti ne ebbe parecchie, tanto che pure verso la fine frequentava una signora notissima alle cronache mondane, ma non è certo il gusto del pettegolezzo, ancor più discutibile a distanza di tanti anni, che ha suggerito questo libro. Se mai vorrei tendere a diminuire il peso di tali congetture.

Ciò che importa è che sicuramente ci fu un legame affettivo, che per Berthe dovette essere estremamente coinvolgente; ed è a questo sentimento che il romanzo dà spazio, ricostruendo le emozioni della protagonista attraverso alcuni dei suoi grandi dipinti. È comprensibile che chi scrive di una donna come Berthe, che merita di essere compresa e difesa, assuma un atteggiamento protettivo mettendola al riparo da ciò che ancora oggi è considerato scandaloso e, allora, addirittura imperdonabile. Penso però che se Berthe cedette a quel supremo seduttore, a colui che considerava il suo astro e del quale ammirava l'arte e l'immensa personalità, il miglior modo di difenderla è immaginare che ne abbia tratto almeno una gioia momentanea, perché l'intima felicità la conobbe molto più tardi nell'amore sconfinato per l'unica figlia, Julie.

Questo non è esattamente un romanzo biografico, non si arrampica tanto sulle date quanto sulle emozioni. Non pretende di essere la storia di un periodo luminoso dell'arte, scritta poi da un semplice appassionato, ma è soltanto il frutto affettuoso di ore passate in compagnia di alcuni artisti le cui opere hanno dato immensa gioia a milioni di

persone. Vuole essere un omaggio a questa singolare figura femminile che osò sfidare la società contemporanea per seguire la propria vocazione e conquistarsi un posto nella storia. Inevitabilmente, o per meglio dire per il personale diletto di chi scrive, verranno ricordati numerosissimi quadri di quell'epoca e anche precedenti o successivi. Una cartellata sicuramente gioiosa per chi li conosce, perché quando si ama un quadro basta leggerne il nome per riviverne l'emozione. Per chi invece non li conoscesse sarà un'occasione splendida per cercarli su internet e lasciarsi affascinare e trasportare in quello che fu l'incantevole mondo di un'incantevole artista. Sarebbe stato meraviglioso poter riempire il libro di illustrazioni, ma le restrizioni imposte dal copyright e dai costi di stampa lo rendono chiaramente impossibile. Per fortuna oggi è facilissimo girare per i musei di tutto il mondo e perfino sbirciare nelle collezioni private usando semplicemente il cellulare o il computer, trovando immagini spesso di qualità molto superiore a quella ottenibile con la stampa. Quindi il modo ideale di leggere questo libro sarebbe passare frequentemente dalle pagine a una connessione internet. In altre parole va pensato come un "videolibro" da gustare con una certa lentezza per non farsi ubriacare da tanta immensa arte

D'altra parte noi che viviamo in un'area del mondo che ha prodotto arte con ricchezza e qualità vertiginose, nella nostra vita abbiamo il privilegio di avere vicina, ormai proprio a portata di mano, la *Grande Bellezza*, per usare l'espressivo titolo di un film di successo; è lì che ci aspetta coi suoi tesori, ma rivolgersi ad essa richiede quanto meno un po' di curiosità e – qui è il piccolo ostacolo – anche un po' di impegno, perché per assimilare l'arte, come qualsiasi altra conquista dello spirito, non basta guardare o ascoltare,

ma bisogna poi leggere, porsi delle domande e cercare qualche risposta. Accade così che moltissimi, avvertendo quel vallo di sia pur modesta fatica tra sé e l'arte, preferiscono farsi invece intontire dal *Grande Fratello*, che a mio modo di vedere simboleggia quanto di più deleterio possa offrire il piccolo schermo, attività puramente passiva, che non impegna minimamente la ragione, se non per impicciarsi delle vicende di qualche fannullone. Per la fortuna di questi malcapitati il loro stordimento è tale che nemmeno si accorgono dello squallore nel quale navigano. Può incutere timore la Grande Bellezza, perché è un castello con tante porte, così tante che nessuno dispone di tutte le chiavi per accedere alle varie stanze, perciò non ci si può rammaricare se una vita non basta per orientarsi in quegli ambienti sconfinati, ma almeno non dovremmo andarcene senza aver conosciuto qualcuna di quelle meraviglie. Ecco dunque il senso di questo libro, scritto da un non-pittore, un non-critico e, forse, un non-scrittore, più con entusiasmo che con competenza, un libro che si rivolge massimamente a chi per i casi della vita è rimasto fuori dalle favolose stanze della pittura: attizzare almeno la curiosità, attraverso un personaggio di intensa umanità, vissuto in un periodo e in un luogo di una fertilità artistica paragonabile al nostro Rinascimento fiorentino.

E adesso, spentasi l'eco della mia povera *vox clamans* ..., lasciatemi aggiungere qualche nota spicciola.

Vorrei prima di tutto giustificare il fatto di aver infarcito il libro con note a piè di pagina. Tante, tantissime. A volte solo per segnalare qualche notizia sui dipinti, ma più spesso per dialogare col lettore, illudendomi che non le eviti. Forse un vizio che mi sono tirato dietro dal mio passato di docente, ma più probabilmente è invece l'insistente

desiderio di tratteggiare con le parole – l'unico strumento di cui dispongo, visto che non ho dimestichezza col disegno – il favoloso mondo parallelo a questa storia, coi suoi personaggi, le sue mode, le sue esaltazioni, i suoi errori, le sue conquiste e le sue sofferenze.

Mi è poi gradito sfruttare questa breve presentazione per ricordare due altre donne che furono riconosciute come notevoli esponenti dell'Impressionismo<sup>(4)</sup>. Una, forse la più famosa di questo selezionato gineceo, e forse la più importante – ma questo lo lascio decidere ad altri – fu Mary Cassatt (1844-1926), appartenente ad un'agiatissima famiglia di Filadelfia, pittrice celebrata soprattutto per i suoi deliziosi ritratti di bambini, ma che, come vedremo, ha anche lasciato una traccia vitale nello sviluppo dell'arte oltre oceano. L'altra, Marie Bracquemond, nata Quivoron (1840-1916), bretone, è un nome del tutto sconosciuto ai più; non si affermò a causa dei contrasti sulla natura stessa dell'Impressionismo (e probabilmente sul ruolo di donna) col marito Félix, allora noto incisore, che finì con isolarla dagli altri artisti, finché rinunciò a dipingere, doloroso spreco di un grande talento. La Bracquemond ebbe il privilegio di ricevere alcune lezioni dal vecchio Ingres, grandissima gloria della pittura francese, che però alle donne insegnava solo a dipingere fiori e nature morte. Ci ha lasciato

---

(4) In Francia più che altrove le donne trovarono spazio nel campo della pittura. Basti ricordare la bravissima (e bellissima: si veda l'*Autoritratto con cappello di paglia*, 1782, National Gallery, Londra) Elisabeth Vigée Lebrun (1755-1842), che divenne la pittrice preferita di Maria Antonietta. La sua carriera finì con la rivoluzione e, in esilio, ebbe a dire dell'*ancien régime* che era un'epoca in cui le donne contavano, un privilegio che per lei fu spazzato via dalla rivoluzione. Non tutti saranno di questa opinione, ma bisogna pur dare voce a una donna di quella levatura.

un gustoso ricordo dell'estrema soggezione con cui si apprestò ad incontrare il grande e venerato maestro, vero pilastro dell'arte del pennello.

Dovrei menzionare un quarto nome, quello di una ragazza estremamente dotata, che non divenne conosciuta quanto la Morisot e la Cassatt perché ..., ma questo lo vedremo nella narrazione in quanto la sua vita si intrecciò con quella di Berthe.

Ho constatato che il personaggio ha suscitato l'interesse di vari autori. A parte la classica biografia realizzata da Anne Higonnet<sup>(5)</sup>, colpisce un certo fermento che ha portato alla recente apparizione di varie pubblicazioni. Vorrei citare la quadrupla biografia *Impressioniste* di Martina Corgnati<sup>(6)</sup> con le sue splendide analisi tecniche, ma soprattutto mi piace menzionare il romanzo *Berthe Morisot, le luci, gli abissi* di Adriana Assini<sup>(7)</sup>. Ero molto incerto se leggere quel romanzo nel timore di subirne l'influenza. Ma non potevo ignorarlo, anche perché era appena uscito, come se avesse voluto arrivare prima di me con uno scatto bruciante. Una lettura estremamente piacevole, un'opera di grande respiro, concepita con autentica professionalità, che quasi mi ha dissuaso dal proseguire nell'impresa. Poi ho pensato che potevo provarci ugualmente, distinguendomi per il fatto di essere meno raffinato e accontentandomi di fare una semplice chiacchierata col lettore, rovistando con la mente fra magnifiche tele. E, giuro, non ho mai preteso di scrivere un libro migliore del suo. Il mio solo problema è stato di porre attenzione a non calpestare con le mie scarpe grosse le leggere ed eleganti impronte della Assini.

---

(5) *Berthe Morisot*, Harper Collins, 1991.

(6) Nomos Edizioni, 2018.

(7) Edizioni Scrittura&Scritture, 2021.

## UN QUADRO ALL'ASTA

Parigi, 1894. Nei locali del giovane gallerista Georges Petit è in corso un'asta importante: la vendita di molti capolavori impressionisti provenienti dalla collezione del critico d'arte e giornalista Théodore Duret. Sono passati venti anni da quando gli impressionisti venivano dileggiati e facevano la fame; ora le quotazioni sono consistenti ed in continua ascesa. A Duret andava riconosciuto il merito di aver difeso proprio negli anni difficili l'opera di Édouard Manet, quando quell'indiscutibile genio era sommerso dall'esecrazione di critici di grande e piccolo calibro e indicato dalla stampa specializzata come un dissennato rivoluzionario di dubbia moralità. Ora l'acquisto di quelle opere è considerato un promettente investimento e ciò giustifica la presenza di un pubblico interessato.

L'asta si sviluppa con esiti interessanti e a un certo punto il banditore presenta un ritratto, una splendida opera di Manet raffigurante una deliziosa giovane in abito nero dai profondi occhi neri, con un mazzolino di violette appun-

tato sul petto. Base d'asta quattromilacinquecento franchi, una cifra ragguardevole. Tra il pubblico si alza lentamente un braccio coperto da un guanto nero: un'anziana signora dall'aria dimessa, con i capelli completamente bianchi fa quel gesto con la timidezza di chi sa che sarà l'inizio di una sconfitta. In cuor suo si rammarica di essere venuta perché è consapevole di non poter competere con le molte persone facoltose che l'attorniano ed avverte con chiarezza che alla fine dell'asta separarsi da quel ritratto, ora che l'ha ritrovato, sarà lacerante. Secondo l'esperienza del banditore, vista l'atmosfera di quella giornata, l'opera potrebbe essere battuta ad una cifra almeno doppia, ma quando invita al rialzo, con sua sorpresa sulla sala cala un gran silenzio. Nessuno vuole competere con quella donna canuta il cui aspetto lascia immaginare possibilità finanziarie ben al di sotto di quelle dei ricchi antagonisti che per tutta la mattina si sono contesi con pertinacia ogni singolo lotto. L'intera sala è a conoscenza che per quella signora il ritratto ha un enorme valore affettivo e, per questo, le manifesta profondo rispetto. Così la signora si aggiudica l'opera, abbozzando un sorriso che più che contentezza esprime una fragile sofferenza, una indicibile nostalgia. Si alza con un lieve tremito che tradisce la sua intensa emozione, espleta le formalità del caso e si fa consegnare il quadro.

Nella carrozza che la riporta a casa si lascia andare ad un pianto irrefrenabile. Ha ricomprato, ad una cifra ai limiti delle sue possibilità, un pezzo della sua gioventù: in quel quadro sono racchiuse le emozioni più intense della sua vita, è un ritratto nel quale vibrano amore, speranza, esaltazione, sofferenza, l'intera storia del periodo più intenso della sua vita di donna e di artista. Quella signora è Berthe Morisot, ormai una pittrice affermata, che al tempo di



quell'immagine, nel 1872, era agli inizi della carriera e la modella preferita di Manet.

Giunta a casa si affretta ad appendere il quadro accanto ad una piccola opera di Manet del medesimo anno, raffigurante un mazzo di violette, con la dedica à M.lle Berthe Morisot, É. Manet, il dono personale dell'artista a suggello di un rapporto umano tanto esaltante quanto contrastato e, in una parola, difficile. Berthe accarezza la superficie del dipinto, che finalmente chiude un cerchio temporale tanto significativo della sua vita, e vi accosta il volto, come se con quel gesto potesse riprendere un dialogo da troppo tempo spezzato. Sussurra soltanto "*Mon dieu, Édouard*".

Quel quadro, ricomparso dal nulla, le ha dato un appuntamento in qualche modo scritto nel destino, riportando nella sua vita non solo ricordi, ma autentiche emozioni, illusioni e delusioni che hanno animato e macerato gli anni della formazione, determinanti per lo strano e sofferito corso della sua vita.

Quel ritratto era riapparso per spezzare una parabola discendente, una fase in cui pareva distaccarsi da tutto un passato che l'atterriva col suo vuoto silenzio. Ora la giovane donna che la guardava da quella tela le riportava le luci di anni impetuosi, l'orgoglio di essere stata l'ispiratrice di tanto artista e la pienezza di godere di un successo conquistato con tenacia e perseveranza, lottando col proprio riotoso carattere, saltando innumerevoli pasti, convincendosi della validità delle scelte artistiche operate a dispetto dei malevoli commenti della critica e dell'incostante atteggiamento, spinto a volte fino alla riprovazione, dell'uomo che aveva ammirato sopra ogni altro, dal quale era stata attratta profondamente, e che nonostante tutto non aveva mai voluto considerare il proprio maestro: Édouard Manet, colui

che aveva fatto irruzione nel mondo dell'arte con una tale potenza da scatenarne un cambiamento epocale. Era morto ormai da undici anni e lei era vedova da due. Oh sì che l'aveva amato ... Di fronte all'adorato ritratto quel complicato passato, con le brucianti vampate, le morti strazianti, i lividi silenzi, riprendeva un senso, ricomponendosi con commozione e riconoscenza in una liberatoria serenità ristoratrice.

Non era poi così vecchia: anche se cinquantatre anni all'epoca veniva considerata un'età avanzata, poiché la aspettativa di vita non era in fondo più lunga. Ma da tempo aveva rinunciato ad occuparsi del proprio aspetto, ormai sola, con pochissimi ma famosi amici, Monet, Renoir, Mallarmé, l'ermetico poeta del simbolismo, assorbita dal proprio lavoro e dalla cura di sua figlia Julie, diventata una bellissima e dolcissima adolescente. Berthe sarebbe vissuta un altro anno soltanto.

Ma torniamo ai tumultuosi inizi della sua carriera.

## IMPRESSION, SOLEIL LEVANT

– Come? Berthe? Che dolore vedere un suo quadro in mezzo a questa accozzaglia, tra questi folli sbandati che offendono la pittura. Che scandalo! Una signorina di così buona famiglia, e che tra i suoi avi ha nientemeno che Fragonard<sup>(8)</sup>! Che è questo guazzabuglio? Dove è finita la finezza del disegno? Perfino i primitivi che fecero i graffiti di Lascaux posero più cura nel disegno.

Ci troviamo a Parigi, il 15 aprile 1874, al numero 5 del Boulevard des Capucines. Chi si esprimeva così era il vecchio maestro di Berthe Morisot, Joseph Guichard, davanti alle opere che la pittrice aveva presentato alla prima mostra di coloro che sarebbero poi stati detti *Impressionisti*, tenutasi presso un locale concesso gratuitamente da un personaggio delle avanguardie della cultura francese, Gaspard-Félix Tournachon, che si faceva chiamare Nadar, fotografo

---

(8) Jean-Honoré Fragonard (1732-1806), pittore di enorme successo fino alla Rivoluzione Francese. Etichettato come “rococò”, termine che oggi suona vagamente diminutivo, fu invece mirabile interprete di un mondo di raffinata eleganza.

di successo<sup>(9)</sup>. Probabilmente il povero Guichard, che era nato proprio l'anno in cui era morto Fragonard, doveva sentirsi in colpa per aver affidato la sua promettente allieva, sempre più insofferente ai dettami della tradizione accademica, ad un collega più estroso ma rispettatissimo, Camille Corot, cui aveva fatto capo la cosiddetta Scuola di Barbizon, lanciata in avanti verso la pittura del paesaggio dal vero. Aveva annoverato artisti pregevoli destinati ad essere ricordati come dei precursori per opere innovative<sup>(10)</sup>, ma ancora assolutamente rispettose di una certa precisione formale. L'anziano maestro era così sconvolto da scrivere una lunga ed accorata lettera alla madre di Berthe scongiurandola di convincere la figlia ad abbandonare quella che quei disperati artisti chiamavano presuntuosamente *scuola del futuro*, ma che non era altro che un oltraggio non solo alla tradizione ed al buon senso, ma anche alla morale, tanto risultavano sconvenienti i dipinti esposti accanto a quelli della figlia, una signorina di rispettabile famiglia: meglio avrebbe fatto Berthe a tornare agli acquerelli nell'intimità della sua casa!

La Scuola di Barbizon, la solida e mirabile genitrice di quella che appariva una folle deriva, era profondamente influenzata dal genio di Corot, che aveva finito per prendere in mano l'educazione artistica sia di Berthe che della sorella Edma, anche lei appassionata di pittura, ma non certo

---

(9) Nadar (1820-1910), oltre che per i suoi celebri ritratti, è ricordato come un audace sperimentatore, il primo a portare i pesanti strumenti di ripresa su una mongolfiera, aprendo la strada alla fotografia aerea.

(10) Ricordiamone una per tutte: *Le Spigolatrici* di Jean-François Millet (1857, Musée d'Orsay). Un tale accostamento al lavoro nei campi fu tacciato dal sovrintendente dell'École come "pittura democratica". Del resto lo stesso Corot era già in viso in quell'ambiente per avere espresso la volontà di animare la pittura oltre la rigidità del disegno che era ormai l'essenza dell'insegnamento accademico.